

20° Anniversario Comunità Pastorale S. Vincenzo – Omelia Mons. Delphini

Quelli che non ce la fanno. Quelli che non possono farcela. Quelli di cui non si parla, quelli che non interessano a nessuno, perché non ce la fanno.

- Quelli che non ce la fanno a essere belli o belle come sono le modelle, e sentono la mortificazione di non essere belle; sono troppo anziani, sono troppo grassi. Quelli che non ce la fanno ad essere agili, prestanti, veloci come gli atleti, perché sono impacciati, sono lenti, sono disabili.
- Quelli che non ce la fanno a imparare la matematica o l'inglese. Non ce la fanno, non ce la possono fare perché sono lenti, perché non hanno memoria, perché non sanno fare i conti.
- Quelli che non ce la fanno a portare a compimento i loro desideri più profondi e più belli. Quelli che desiderano costruire una famiglia, incontrare una persona amata, e non l'hanno mai incontrata. Quelli che desiderano avere bambini e tirarli grandi, e i bambini non sono venuti.
- Quelli che non ce la fanno a portare fino in fondo il proposito di amarsi per sempre, per tutta la vita, nella buona e nella cattiva sorte. Non ce la fanno. C'è un'abitudine a stare troppo fuori casa, a pensare troppo a sé stessi; c'è una malattia spietata che fa morire prematuramente la persona amata. Non ce la fanno a realizzare quel sogno di essere felici fino alla vecchiaia.

E quelli che non ce la fanno, talvolta, mi sembra sono presi da un'angoscia, da un dubbio, da una domanda che li trafigge: *"Ma allora io non sono adatto alla vita? Ma allora io non sono autorizzato alla gioia? Che cosa sarà dunque di quelli che non ce la fanno?"*

Di fronte a queste domande, si può ascoltare la profezia di Isaia: *"Il Signore sarà per te luce eterna, sono finiti i giorni del tuo lutto"*. Ecco, a chi non ce la fa non si rivolgono i potenti, non si rivolgono quelli che cercano le notizie, perché sono insignificanti. Ma a loro si rivolge il Signore, e promette di essere luce, consolazione, presenza amica. La povertà, la piccolezza, la vedovanza, la frustrazione... queste situazioni di chi non ce la fa non sono una condanna all'infelicità, ma sono la condizione propizia perché si compia la promessa di Dio: *"Il più piccolo diventerà un migliaio, il più insignificante una immensa nazione"*.

L'ascolto della Parola di Dio, della promessa del profeta, è la pratica necessaria per alimentare la speranza, per cercare risposte alle domande, per trovare consolazione nella desolazione. Chi ascolta le voci del mondo, chi ascolta soltanto sé stesso, rimane imprigionato nella tristezza, nel senso dell'incompiuto, della inadeguatezza. Per questo c'è la Chiesa, per questo c'è la comunità pastorale: perché sia ascoltata la promessa di Dio nella sua parola e nelle sue celebrazioni.

La promessa di Dio non è una specie di accondiscendente consolazione è soltanto la premessa per la risposta che Dio dà. La promessa di Dio non si compie in una rivincita in una

specie di risarcimento, come forse si immaginava il profeta Isaia, non si compie con una specie di vittoria che sbaraglia ogni dubbio come forse si immaginano uomini e donne di ogni tempo. Come si compie la promessa di Dio. La comunità pastorale, la Chiesa nel suo insieme, esiste per essere testimone che Gesù, il Crocifisso, è risorto; Gesù è vivo. Noi lo incontriamo noi lo ascoltiamo, noi condividiamo i suoi sentimenti noi ci mettiamo nella disposizione di Gesù, che rivolge un'attenzione privilegiata a quelli che non ce la fanno, come il Vangelo racconta dei paralitici, delle donne in lacrime, delle vedove afflitte.

Gesù non si è dedicato a quelli che non ce la fanno soltanto negli anni della sua vita sulla terra ma continua a prendersi cura anche oggi nella Chiesa, nella pratica della carità, in quello che questa comunità continua a fare – come ha ricordato Don Maurizio e come ha dato testimonianza il signor vicesindaco – cioè questa comunità con la sua molteplice capacità creativa, di iniziativa, continua quella missione di Gesù che dice a tutti quelli che sono stanchi, a quelli che sono depressi, scoraggiati, frustrati, dice : *"Venite a me, voi tutti che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò"*.

La promessa di Dio si compie in Gesù, in lui la morte è stata sconfitta. Si è squarciato il velo del tempio così i credenti intravedono la gloria di Dio e vivono in comunione con Lui, la vita eterna e felice. Dice Paolo se noi abbiamo avuto speranza in Cristo solo in questa vita siamo da commiserare più di tutti gli altri come se credessimo ad una illusione ma noi Gesù lo incontriamo, e perciò abbiamo una promessa di gioia, un'esperienza di speranza, qualunque sia la nostra situazione.

Come dice il Vangelo, il Padre ha dato al Figlio ogni giudizio. È questo il giudizio di Dio: quelli che ce la fanno, quelli che arrivano primi, quelli che hanno avuto tutto dalla vita e si sono goduti la loro condizione privilegiata... ecco, questi qui saranno gli ultimi. La bellezza, il vigore, il potere, il successo, la fama si rivelano nella loro precarietà. E alla presenza del Signore saranno ammessi per primi quelli che non ce la fanno, e quelli che hanno avuto attenzione, solidarietà, capacità di incoraggiamento per i più fragili, deboli e capacità di offrire consolazione a tutte le persone provate dalla vita.

Noi celebriamo questi 20 anni della comunità pastorale, e questa lunga storia di Cantù e di Intimiano, come una storia in cui si è praticata questa attenzione privilegiata. A quelli come abbiamo detto non ce la fanno ad essere al primo posto, ad avere successo a realizzare i loro sogni. Queste comunità sono riuscite invece a dire: *"Fratello, sorella, tu ce la farai ad essere felice"*.